TRA CITTÀ E TERRITORIO: MONASTERI PISANI MEDIEVALI

MATERIALI PER LA RICERCA

La storia degli enti monastici ha, nella scuola pisana, una delle più solide tradizioni di studio, inaugurata da Cinzio Violante all'indomani del suo arrivo nel nostro Ateneo con l'assegnazione di una tesi di laurea su *I monasteri pisani dalle origini al 1076*, discussa nell'anno accademico 1964-1965 e seguita, a distanza di un biennio, da un secondo lavoro d'insieme che proseguiva l'altro, dal 1077 alla fine del XII secolo¹. Tra le due si poneva – cronologicamente – la tesi di Paolo Cammarosano sull'Abbadia a Isola, in area senese². Da quegli anni ormai lontani, diverse generazioni di studenti hanno concluso il loro *curriculum* universitario presentando una dissertazione relativa a un monastero, cittadino o del territorio, sotto la direzione dello stesso Violante e poi, più di recente, di docenti che di Violante sono stati allievi: Gabriella Rossetti³, Maria Luisa Ceccarelli⁴, Mario Nobili⁵, Mauro Ronzani⁶.

Grazie a queste iniziative, lo schedario del Dipartimento di Medievistica offre oggi, sotto il soggetto "monasteri", una ventina di lavori monografici in cui sono indagati origine e primi secoli di vita di enti posti in massima parte nella città e nel territorio diocesano di Pisa, ma in qualche caso anche in diocesi limitrofe (vi è una tesi sulla badia dei santi Giusto e Clemente a Volterra⁷ oltre a quella, già ricordata, di Cammarosano nel medesimo territorio diocesano; e un'altra sul monastero di S. Pietro di Monteverdi nella diocesi di Po-

pulonia-Massa Marittima⁸; un'altra ancora riguarda, in Lucchesia, il convento francescano femminile di S. Maria di Gattaiola⁹); e non mancano incursioni in altre parti della Toscana (con una tesi su S. Bartolomeo di Sestinga presso Colonna, l'antica Vetulonia¹⁰). In relazione ai luoghi d'origine di alcuni candidati, si è verificato poi che venissero assegnate tesi di laurea riguardanti istituzioni monastiche di tutt'altre aree geografiche. È il caso del profilo d'insieme sul monachesimo femminile altomedievale nell'Italia settentrionale tracciato da Alessandra Veronese, laureatasi con Violante nell'anno accademico 1983-1984 e attualmente ricercatrice nel nostro Dipartimento¹¹, come pure della tesi riguardante due monasteri dell'Italia meridionale normanna, discussa pochi anni dopo con il medesimo relatore da Francesco Panarelli (oggi docente presso l'Università della Basilicata), da cui discende il volume del 1997 sul monachesimo riformato latino dei Pulsanesi, che interessa direttamente Pisa per l'insediamento di quella congregazione in S. Michele degli Scalzi¹². Nello stesso filone s'inseriscono le tesi di laurea di altri allievi "anteriori" di Violante, oggi professori e assai attivi nel proseguire e far proseguire le ricerche in questa direzione, troppo noti per dedicare loro più di un veloce cenno di richiamo: mi riferisco alla ricerca su S. Giustiniano di Falesia con cui si è laureata Maria Luisa Ceccarelli e alla tesi su Francescani e Domenicani a Pisa fino ai primi decenni del Trecento di Mauro Ronzani¹³, entrambi a loro volta – come si è visto – relatori di tesi su monasteri pisani e toscani.

Accanto a queste ricerche specifiche, non possiamo non ricordare quelle tesi sulle strutture delle grandi famiglie del territorio o del ceto dirigente cittadino, dove ampio spazio è riservato ai nessi con le istituzioni ecclesiastiche, e in particolare con le fondazioni monastiche, che notoriamente

1. Cfr. rispettivamente MAGNANI 1964-1965 e LUCCHETTI 1966-1967. Per un panorama più ampio delle ricerche pisane facenti capo a Cinzio Violante si veda NOBILI 1989, pp. 9-20.

2. CAMMAROSANO 1965-1966, tesi di laurea ripresa e sviluppata dopo molti anni: IDEM 1993.

3. DUCCI 1992-1993; ROSSI, 1993-1994.

4. BENDONI 1988-1989; GIULIANI 1989-1990 (dissertazione rielaborata in EADEM 2000); FRIZZI 1992-1993; VAGELLI 1992-1993; LEONI 1996-1997. Sotto la sua direzione è ora in corso di elaborazione la tesi di dottorato di Gabriele Colombini sulla storia dell'ordine Cisterciense nelle diocesi di Volterra, Pisa e Lucca.

5. SCALETTI 1997-1998.

6. PECORINI 1996-1997; BORELLI 1997-1998; GHIANDI 1997-1998; PANESI 2001-2001. Suo allievo è Marco Stoffella, dottorando nell'Università di Venezia, che ha in preparazione una tesi sulla storia del monastero di S. Ponziano di Lucca (790-1150) con edizione dei documenti relativi.

7. Cfr. nota 3.

8. Cfr. nota 4.

9. Cfr. nota 5.

10. Cfr. ancora nota 4.

11. VERONESE 1983-1984.

12. PANARELLI 1986-1987; IDEM 1997, in particolare pp. 199-236.

13. Cfr. rispettivamente CECCARELLI (LEMUT) 1968-1969, poi sviluppata da EADEM 1972, e RONZANI 1975-1976.

costituirono uno dei più solidi elementi di coesione dei lignaggi. Non è qui il luogo per presentarle nei dettagli: mi limiterò a segnalare una delle più recenti, discussa con Mauro Ronzani, riguardante i discendenti del promotore della fondazione di S. Michele in Borgo – i cosiddetti Baldovinaschi –, che ampio spazio ovviamente dedica ai rapporti con quel cenobio, di cui la famiglia assunse il patronato intorno alla metà del XII secolo¹⁴, e a richiamare un lavoro di Rosanna Pescaglino, ancora in corso di stampa, sul monastero di S. Salvatore di Settimo in diocesi di Firenze, istituito sul finire del X secolo da un membro della potente casata comitale dei Cadolingi, che fu oggetto della sua tesi di laurea¹⁵.

Accanto a questo nutrito gruppo di ricerche restano ancora da menzionare una serie di tesi che, pur non riguardando in senso stretto la storia di un monastero, vanno ad illuminarne ampie porzioni: si tratta per lo più di edizioni di fonti (singoli fondi diplomatici, inventari di beni, registri notarili, cartulari: tutta documentazione proveniente da archivi monastici) condotte nell'ambito degli insegnamenti di Paleografia e di Diplomatica, sotto la direzione di Ottavio Banti e di Silio Scalfati¹⁶, ma anche da laureati in Storia medievale con Emilio Cristiani e Michele Luzzati¹⁷. Di recente, si sono infine aggiunti nuovi campi d'indagine nell'ottica della conservazione dei beni culturali, con tesi in Archivistica (ricordo per tutti l'Inventario del convento di S. Nicola di Pisa, fatto eseguire da Luigina Carratori¹⁸) e in Archeologia: il riferimento, in questo caso, è alla tesi su S. Michele Arcangelo alla Verruca, discussa nel Dipartimento di Scienze archeologiche da Federico Andreatzoli sotto la direzione di Sauro Gelichi¹⁹.

Come emerge da questa veloce esposizione, siamo di fronte ad una considerevole ricchezza di materiali e d'informazioni, che hanno costituito e costituiscono una insostituibile base di conoscenza per molti studiosi del nostro Dipartimento.

14. TINÉ 1996-1997.

15. PESAGLINO (MONTI) 1973-1974; EADEM c.s. Su altri monasteri della famiglia cfr. ancora EADEM 1981a; in particolare inoltre, per S. Maria di Morrona, EADEM 1981b, pp. 12-15.

16. Cfr. ANTONIOTTI 1967-1968 e CIONI 1969-1970, discusse con O. Banti, e le seguenti tesi di laurea dirette da S.P.P. Scalfati: NANNIPIERI 1978-1979; LIBERATORE 1979-1980; MINISCALCO 1980-1981; TROVATO 1992-1993.

17. Queste le tesi svolte sotto la direzione di E. Cristiani: MATRAIA 1963-1964; ROSSI 1963-1964; CARDELLICCHIO 1969-1970. Cfr. inoltre SIMONETTI 1977-1978, discussa con M. Luzzati.

18. TUMMINELLO 1997-1998, cui si aggiunge ora AMICO 2002-2003.

19. ANDREATZOLI 1998-1999.

Tuttavia non mi pare che fino a oggi ne sia stato tracciato un quadro complessivo, e un primo obiettivo che mi sono proposta per questo Convegno è proprio una presentazione di tale materiale, limitatamente a Pisa e al suo territorio diocesano, in attesa che venga realizzato un ben più ambizioso progetto di catalogazione in rete delle tesi di Medievistica, in corso di realizzazione. Questa sintesi, che al momento della relazione avrebbe voluto rappresentare un piccolo contributo a quel bilancio di oltre tre decenni d'insegnamento pisano che gli allievi intendevano offrire al Professor Violante in occasione dei suoi ottant'anni, acquista oggi il sapore del ricordo e diventa un omaggio al grande studioso nel frattempo scomparso. Nell'esposizione seguirò l'ottica topografica, collocando nello spazio i monasteri studiati ed altri possibili soggetti di ulteriori ricerche monografiche, e verificando al contempo fasce e sequenze cronologiche, così da comporre un quadro che possa offrire spunti per qualche considerazione più generale.

Il più antico documento conservato nell'Archivio di Stato di Pisa è la *cartula offersionis* con cui il 30 aprile 780, nel sesto anno del regno di Carlo Magno «*in gente Longubardorum*» (come recita la formula di datazione), Gumberto abate e i fratelli Ildiberto e Gumprando, figli del fu Auricausi, fondarono e dotarono il monastero di S. Savino «*in loco qui vocatur Cerasiolo, territorio Pisano*», presso Riglione²⁰. È questa la prima notizia certa dell'esistenza di un insediamento monastico nella diocesi di Pisa, anche se – come ho altrove già sostenuto – la *cartula*, di cui possediamo due copie semplici del XII secolo, non sembra pervenuta nella sua forma originale ma in un testo probabilmente interpolato e presenta alcuni motivi di perplessità, soprattutto riguardo alle norme fissate per l'elezione dell'abate e alla consistenza dei beni donati²¹. Proprio tra questi, tuttavia, troviamo l'unica traccia di un cenobio pisano preesistente: tra le dipendenze del nuovo monastero, infatti, è citata una «*aeclesia quoque sancte Marie et sancti Petri Puellarum*», da me a suo tempo identificata con la chiesa urbana di S. Maria Vergine,

20. Ed. D'ALESSANDRO NANNIPIERI 1978, n. 1 pp. 3-7. L'ubicazione del primitivo edificio monastico, distrutto all'inizio del XII secolo da una disastrosa piena dell'Arno e ricostruito in località Montione, dove è ancora esistente, si ricava da una testimonianza dei primi decenni del secolo XIV, che «*in comuni Rillionis*» menziona la «*villa Cerasioli*» (ASP, *Ospedali Riuniti*, n. 99, ed. LAZZERINI 1994-1995, p. 82). Alla storia del monastero dalle origini fino al Trecento è dedicata la Tesi PASQUI 1968-1969. Cfr. inoltre GARZELLA 1986, pp. 99-102, dove però era stata ipotizzata una diversa collocazione per la prima sede del cenobio.

21. GARZELLA 1986, pp. 99-100.

che nella specificazione «*Puellarum*» sembra rimandare a un monastero femminile. E mi pare del tutto condivisibile l'ipotesi proposta da Maria Luisa Ceccarelli, nel suo lavoro sulla Chiesa pisana delle origini, di riconoscere in esso l'istituto posto sullo sfondo della vicenda della monaca Gumperga, che il prete lucchese Alpulo aveva rapito prelevandola proprio da un monastero pisano di S. Pietro (peraltro mai altrimenti attestato), come sappiamo dal processo intentato al colpevole all'inizio dell'anno 800²².

È questo il solo monastero di età longobarda noto nei confini della diocesi di Pisa, anche se pisano era uno dei fondatori di S. Pietro di Palazzuolo a Monteverdi, posto però in diocesi di Populonia e nel distretto civile di Lucca: quel Walfredo del fu Ratcauso «*ortus de civitate que nunc Pisa dicitur*» che nel 754 dotò riccamente l'ente, trasferendogli il suo intero patrimonio, e con i quattro figli entrò a far parte della comunità monastica, divenendone il primo abate²³. La felice situazione delle fonti relative all'origine e ai primi anni di vita di S. Pietro impongono di soffermarsi almeno su due punti, motivazioni e scelta del luogo, per gettar luce sulle fondazioni di quest'epoca. Riguardo al primo, è esplicita l'ampia e solenne *arenga* contenuta nella *charta dotis*, da cui emerge come alla base dell'iniziativa di Walfredo stesse senz'altro un motivo religioso, la ricerca della salvezza eterna, elemento comune alle coeve fondazioni monastiche toscane, perseguita attraverso un radicale cambiamento di vita che potrebbe avere le sue radici in un generale movimento di conversione legato alle insicurezze e tensioni del regno longobardo verso la metà del secolo VIII, in anni caratterizzati da continue tensioni politiche tra Bisanzio, il Papato e i Franchi²⁴. Quanto al luogo prescelto, ce lo descrive puntualmente la *Vita Walfredi*, documento agiografico composto all'inizio del IX secolo: il monastero era situato in una zona isolata ma amena, tra frutteti e fitti boschi («*inter fructeta et magnis condensis...locis*»), presso una fonte detta Santa che «*mire magnitudinis emanabat aquas*»²⁵.

Sembra di trovarsi di fronte a criteri di scelta assai diversi rispetto a quelli che di lì a pochi decenni avrebbero guidato i fondatori del monastero pisano di S. Savino. Costoro infatti, pur avendo abbandonato il secolo «*pro amore Dei*» e perseguen-

do la realizzazione della celeste promessa, impiantarono il nuovo ente in un luogo che presentava tutt'altre caratteristiche, posto com'era a breve distanza dalla città e collegato con essa tanto dalla strada di origine romana in sinistra d'Arno, quanto dalla stessa via fluviale, lungo la quale i monaci avrebbero impiantato (in un'epoca imprevedibile) attrezzature portuali, ripetutamente confermato da bolle di pontefici, a partire da Eugenio III²⁶. Ci troviamo dunque, con S. Savino, di fronte a una generazione nuova di fondazioni, che però – in ambito pisano – resta un caso isolato.

Nessuna nuova fondazione conosciamo infatti per tutto il secolo IX; e anche il X trascorre quasi interamente senza che il quadro dei monasteri si arricchisca, fino al 996, data della prima attestazione documentaria del cenobio benedettino maschile di S. Michele di Verruca, che la tradizione vuole fondato dal marchese Ugo di Tuscia: il 4 maggio di quell'anno, infatti, il vescovo di Lucca Gherardo – alla cui autorità l'ente era sottoposto – lo concesse in livello all'abate di S. Salvatore di Sesto²⁷. Originariamente lucchese (si è appena visto come dipendesse dal presule della città di S. Martino, a un cui lontano predecessore era pervenuta in proprietà – da parte degli Aldobrandeschi – la primitiva chiesa di S. Michele *in loco Verruchula*, anteriormente all'861²⁸), il monastero di Verruca non tardò a svincolarsi da quella soggezione: il passaggio nella sfera d'influenza della potente abbazia regia di Sesto, nata verso la fine dell'VIII secolo in area di frontiera tra le diocesi di Lucca, Pisa e Volterra, fu con ogni probabilità il primo passo verso la *libertas* romana acquisita nel XII secolo, mentre contemporaneamente si verificava anche uno spostamento d'interessi verso ovest e l'attrazione entro l'ambito d'influenza di Pisa, dove sul finire del secolo XI è attestata, come succursale cittadina, la chiesa di S. Nicola²⁹. Questa scansione cronologica, fatta di vuoti piuttosto che di pieni, risulta perfettamente in linea con il quadro tracciato una trentina d'anni fa per l'intera Toscana da Wilhelm Kurze, che individuava una vera e propria ondata di fondazioni monastiche nella tarda età longobarda, destinata a scemare all'epoca di Carlo Magno per cessare quasi del tutto durante il

22. CECCARELLI LEMUT, SODI 1996, p. 53.

23. 754 luglio (4-31), Pisa (ed. SCHIAPARELLI 1929, n. 116 pp. 337-352). La citazione delle origini pisane di Walfredo (definito nella *charta dotis* «*civis Pisane*») è da MIERAU 1991, p. 40.

24. GIULIANI 1989-1990, p. 13.

25. MIERAU 1991, p. 44.

26. Si vedano i privilegi perduti dei pontefici Eugenio III (13 gennaio 1176) e Celestino III (23 aprile 1193), riportati da due bolle del papa Giovanni XXII del 1 agosto 1323, edite entrambe in MITTARELLI, COSTADONI 1755-1773, V, app., n. 268 coll. 443-446; reg. MOLLAT 1910, nn. 17850 e 17851 p. 318.

27. Ed. BARSOCCHINI 1837-1841, V/3, n. 1708 p. 582.

28. Ed. BARSOCCHINI 1837-1841, V/2, n. 755 p. 454.

29. Cfr. avanti, nota 60 e testo corrispondente.

secolo IX e buona parte del X, fino alla ripresa inaugurata dalla fondazione della Badia fiorentina ad opera di Willa, la madre del marchese Ugo³⁰. Va però precisato che il tracciato di Kurze – come egli stesso sottolinea – si basa esclusivamente sui dati forniti dal Kehr³¹ e meriterebbe di essere completato e aggiornato alla luce di fonti e studi resi disponibili dalla storiografia più recente; d'altro canto inoltre, per la situazione pisana ci troviamo di fronte ai secoli più bui quanto a documentazione conservata.

Di un'ondata di fondazioni (per riprendere l'espressione di Kurze) si può parlare, in ambito pisano, per il secondo e il terzo decennio del secolo XI, scanditi dalla comparsa di ben nove nuovi monasteri: quattro ubicati fuori città, nell'immediato suburbio (S. Michele in Borgo, S. Matteo, S. Zeno, S. Paolo a Ripa d'Arno), uno posto al confine settentrionale della diocesi (S. Michele di Quiesa) e quattro nel settore meridionale (il monastero dei SS. Apostoli di Decimo vicino a Collesalveti, i due di S. Quirico e di S. Salvatore a Moxi, non lontano da Castellina Marittima, e infine quello di S. Felice di Vada). Soltanto per quattro di essi possediamo una documentazione che ci illumina sulle origini. Conosciamo nei dettagli epoca, circostanze e modalità d'istituzione e realizzazione di S. Michele in Borgo grazie alla *Breve recordationis* al quale Bono, fondatore e primo abate del monastero, affidò la memoria del proprio operato trent'anni dopo la trasformazione in cenobio benedettino della primitiva chiesa dipendente dalla cattedrale³²; e due *chartae offertionis*, rispettivamente del maggio 1027 e del gennaio seguente, ci consentono di conoscere da vicino le intenzioni di Teuzia e di Ildeberto/Albizio, i due coniugi fondatori del monastero femminile di S. Matteo, nonché la consistenza della dotazione patrimoniale del nuovo ente³³. Quanto ai monasteri del territorio, sappiamo che S. Michele di Quiesa venne fondato il 1° ottobre 1025 da una marchesa Willa, figlia di un marchese Ugo da qualcuno identificato con Ugo di Tuscia³⁴, mentre di S. Felice di Vada è

andato perduto l'atto di costituzione, che tuttavia può essere posto tra il 1015 e il 1031³⁵. Per tutti gli altri, disponiamo semplicemente di una prima attestazione che rimanda alla fascia cronologica in esame o la supera appena di poche unità: in sequenza serrata, abbiamo infatti il 1027 come data della più antica menzione documentaria per il monastero dei SS. Apostoli³⁶ e il 1029 per S. Zeno³⁷, il 1032 per S. Paolo a Ripa d'Arno³⁸ e il 1033 tanto per S. Quirico quanto per S. Salvatore di Moxi³⁹.

Gli studi disponibili per una parte di questi monasteri (S. Michele in Borgo, S. Matteo, S. Paolo a Ripa d'Arno e S. Felice di Vada sono stati oggetto di altrettante tesi di laurea⁴⁰) offrono materia per cogliere alcune caratteristiche comuni a questa fase della vita religiosa pisana. Vi è innanzitutto l'identità dei fondatori, laici appartenenti allo strato più elevato della società urbana nel caso dell'ispiratore dell'operato di Bono in S. Michele (quel *senior Stefanus* capostipite dei già ricordati Baldovinaschi⁴¹) e di Teuzia e Ildeberto/Albizio, fondatori di S. Matteo⁴², oppure membri di un'aristocrazia d'ufficio (nello specifico di titolo marchionale) quale era Willa, ancorché radicatasi in una realtà cittadina andando sposa al lucchese Arduino detto Ardiccione⁴³.

Protagonista indiscusso di quegli anni fu però il monaco Bono⁴⁴, chiamato da Nonantola per introdurre la vita monastica presso la chiesa di S. Michele e capace di realizzare un magnifico complesso, che nel suo *Breve recordationis* egli non esitò a definire con orgoglio «tam perfecta domus ut in tota marcha melior non est». Ma la sua azione non si limitò a tale cenobio, di cui resse il governo per almeno trent'anni: al «reverendissimo abate Bono» fu infatti transitoriamente affidato da Teuzia l'erigendo cenobio femminile di S. Mat-

marchionale di Tuscia esprime dubbi FALCE 1921, pp. 38-40, mentre è favorevole SCHWARZMAIER 1984, p. 77.

35. BENDONI 1988-1989, pp. 2-3.

36. 1027 novembre 13, Porto Pisano (ed. D'ALESSANDRO NANNIPIERI 1978, n. 27, pp. 72-74).

37. 1029 marzo 11, Pisa (ed. MITTARELLI, COSTADONI 1755-1773, II, app., n. 11 coll. 25-26).

38. 1032 agosto 29, Lucca (ed. FALASCHI 1971, n. 63 pp. 179-181).

39. 1033 dicembre 19, «Moxxi» (reg. CATUREGLI 1938, n. 105).

40. Cfr. rispettivamente BRESCHI 1966-1967; VAGELLI 1992-1993; GIUA 1963-1964, poi EADEM 1964-1966; BENDONI 1988-1989.

41. Cfr. nota 14 e testo corrispondente.

42. Su di essi e sulla loro discendenza si veda VIOLANTE 1980.

43. Sulla complessa questione delle origini e delle prime vicende dell'ente, in questa delicata posizione di confine, è in corso uno studio di Rosanna Pescaglianti Monti.

44. La figura e l'operato di Bono sono sinteticamente tratteggiate in CAMMAROSANO 1970.

30. KURZE 1989, pp. 303-307.

31. *Ibidem*, pp. 302-303.

32. Il documento, perduto, si conosce oggi solo grazie a copie ed edizioni seicentesche e settecentesche (cfr. GRANDI 1727, n. 4: l'autore, che fu abate di S. Michele in Borgo, affermava di aver veduto a suo tempo l'originale, ma di essersi dovuto servire per l'edizione di una copia seicentesca). Per un'ipotesi sul motivo ispiratore della *vis* polemica che pervadeva il *Breve* si veda RONZANI 1997, pp. 95-96.

33. 1027 maggio 18, Pisa (ed. MITTARELLI ET COSTADONI 1755-1773, II, app., n. 5 coll. 8-12; reg. CATUREGLI 1938, n. 99) e 1028 gennaio 19, Pisa (ed. CIONI 1969-1970, n. 2; reg. CATUREGLI 1938, n. 100).

34. Del documento, perduto, si conserva il ricordo in una carta lucchese della metà del Trecento: GUIDI, PARENTI 1910, n. 111 p. 41. Sulla presunta appartenenza di Willa alla casa

teo, prima che passasse sotto la direzione di Ermengarda, figlia dei fondatori⁴⁵; e il medesimo Bono guidava, nel dicembre del 1033, S. Quirico a Moxi («unde Bono abbas electus esse videtur», dice la prima attestazione), forse ancora una volta per far muovere i primi passi a una comunità monastica di recente istituita⁴⁶. Oltre a questi riferimenti espliciti, s'intravede l'opera di Bono anche alle origini del monastero di S. Zeno, altrimenti sconosciute per la perdita dell'archivio dell'ente. In particolare, colpiscono certe analogie architettoniche tra la fase di secolo XI *ineunte* ancora leggibile nella facciata di S. Zeno, caratterizzata dalla presenza di una "galilea"⁴⁷, e la descrizione che Bono fece – nel suo memoriale – dell'edificio di S. Michele, con quella torre ancora incompleta e di poco emergente sull'edificio ecclesiale trovato al suo arrivo, nella quale egli avrebbe realizzato una chiesa ornata di colonne provenienti da Roma e sormontata da un campanile⁴⁸. E ancora la medesima fonte fa riflettere su altri stretti legami tra i due enti: non può essere un caso, infatti, che abate di S. Zeno fosse allora un «domnus Dominicus», da Bono definito «meus prior quem ego enutrivì».

Un'ultima serie di osservazioni riguarda la dislocazione topografica delle fondazioni appena esaminate, che sembra rispondere a precisi ed univoci criteri. Ad eccezione di S. Michele, posto immediatamente fuori delle mura in corrispondenza di *Porta Samuel*, il principale accesso alla *civitas*⁴⁹, gli altri monasteri suburbani appaiono situati in posizioni più marginali, al centro di terreni ancora in larga parte da acquisire alla coltivazione e all'insediamento, ma tutti lungo assi di penetrazione di rilievo e in prossimità delle vie d'acqua, l'Auser e l'Arno: ubicazioni che ben presto, in un abitato in forte crescita, ne avrebbero fatto poli di aggregazione di primaria importanza nei rispettivi ambiti d'influenza⁵⁰. Anche nel territorio, c'è un filo rosso che collega i cinque diversi cenobi sorti in questa prima parte del secolo XI, tutti adiacenti a strade di grande comunicazione: scendendo verso sud incontriamo infatti, sul tracciato della via *Aemilia Scauri*, a circa dieci miglia da Pisa (distanza segnalata dal toponimo medievale

Decimo), il monastero dei SS. Apostoli; più oltre, in prossimità del medesimo tracciato, i due monasteri di Moxi; infine, dove la strada tornava ad avvicinarsi al mare, S. Felice di Vada, in posizione di controllo non soltanto sul principale collegamento terrestre tra Pisa e la Maremma, ma anche sulla linea costiera, in singolare corrispondenza (come ubicazione e cronologia, nonché per la contigua presenza di un castello) con S. Giustiniano di Falesia, fondato dai conti Gherardeschi nel 1022⁵¹. A nord invece, S. Michele di Quiesa costituiva quasi una postazione di confine con Lucca, sulla via per raggiungere la Francigena da Pisa⁵².

Poco più di un trentennio (ma forse sarebbe meglio dire lo spazio di due generazioni) separa il periodo appena esaminato da un intenso processo di rinnovamento ecclesiastico che si manifestò a Pisa a partire dall'anno 1060. Non ci soffermeremo a lungo su di esso, per motivi di tempo ma anche perché a questo tema ha dedicato ampi lavori Mauro Ronzani, dapprima con un lungo saggio su S. Rossore, il più antico monastero vescovile di Pisa risalente alla fine del secolo XI (istituito per volontà del vescovo Gerardo nel 1084 e confermato dall'arcivescovo Daiberto), poi recentemente con un volume sull'assetto politico ed ecclesiastico di Pisa, che abbraccia tutta la seconda metà del secolo XI⁵³. Ci limiteremo perciò a fornire poco più che un elenco cronologico e un panorama topografico, per aggiungere al quadro già ricostruito qualche ulteriore rapida notazione e alcune precisazioni.

Personaggio chiave di questa fase fu ancora una volta un laico, appartenente ai vertici della società cittadina: Erizio del fu Enrico giudice, «vero regista» di una serie di operazioni che trovarono fertile terreno in un ambiente fortemente contrassegnato dall'influsso della vicina Chiesa lucchese del vescovo Anselmo I da Baggio, il futuro papa Alessandro II⁵⁴. La sua attività, indirizzata in primo luogo a ripristinare l'osservanza della vita comune presso la canonica della cattedrale, ispirò anche la nascita di due nuove comunità monastiche. Nel 1060, con una donazione di terreno presso la chiesa suburbana di S. Vito, fu infatti il no-

45. Già alla guida della comunità nel gennaio 1028: su di lei cfr. VIOLANTE 1980, p. 30.

46. Documento citato alla nota 39; e fu ancora Bono, «abbas electus», a ricevere un'offerta il 6 febbraio 1034, «S. Quirico» (reg. CATUREGLI 1938, n. 106).

47. REDI 1991, p. 350.

48. GARZELLA 1990, pp. 70-71; REDI 1991, p. 351.

49. GARZELLA 1990, p. 68.

50. *Ibidem*, rispettivamente pp. 77-78 (S. Matteo), 76-77 (S. Zeno), 93, 96-98 (S. Paolo a Ripa d'Arno).

51. Sulla via e i monasteri sorti lungo il suo tracciato si veda CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991, pp. 117-121; su S. Giustiniano CECCARELLI (LEMUT) 1972.

52. E a Lucca appare, nella sostanza, legata la storia del monastero di Quiesa, sia per la dislocazione del suo patrimonio, sia per l'identità dei patroni dei secoli XII-XIII, i Da Bozzano: cfr. SCHWARZMAIER 1984, p. 77.

53. RONZANI 1991 e, per la diversa interpretazione delle origini, CECCARELLI, GARZELLA 2001, p. 97; RONZANI 1997, in particolare cap. I, pp. 33-108.

54. Così è definito *Ibidem*, p. 107.

stro Erizio ad avviare l'insediamento a Pisa dei monaci benedettini della Gorgona, realizzatosi dapprima con la costituzione di una semplice *cellula*, poi con un vero e proprio *monasterium*, attestato dal 1077⁵⁵. E dallo stesso Erizio fu rivolto, nel 1076, l'invito ai Camaldolesi di officiare la chiesa urbana di S. Frediano: progetto che, dopo una prima fase di assestamento, conobbe pieno «successo, aprendo la strada ad una vera e propria “invasione” di Pisa da parte di quel particolare tipo di monachesimo», certo con l'appoggio decisivo dei presuli, attenti alle iniziative riformatrici più avanzate⁵⁶.

Arriviamo così agli anni ottanta dell'XI secolo, punteggiati da ulteriori novità: oltre alla già citata costituzione del monastero di S. Rossore da parte del vescovo Gerardo, c'è la più antica testimonianza del monastero femminile di S. Stefano *ultra Auserem*, del 1085⁵⁷; quindi la fondazione di S. Paolo di Pugnano, cenobio anch'esso femminile, istituito nel 1086 da membri della famiglia signorile dei Da Ripafratta⁵⁸.

Seguono infine, sul chiudersi del secolo, l'arrivo a Pisa dei monaci del prestigioso cenobio di S. Vittore di Marsiglia, chiamati il 3 ottobre 1095 ad insediarsi nella chiesa di S. Andrea di Chinzica dai costruttori, i fratelli Bono e Signoretto⁵⁹, e la comparsa nella documentazione di S. Nicola, dipendenza pisana della Verruca (ben più antica però, a mio avviso, della data 1097 e risalente probabilmente all'epoca del marchese Ugo)⁶⁰ nonché del monastero di S. Stefano di Cintoia, attestato intorno al 1099⁶¹.

Se collochiamo nello spazio tutti gli enti citati, si noterà che per lo più essi si addensano in città (S. Frediano) e nei suoi immediati dintorni, in

aree strettamente correlate al tessuto insediativo: fuori della precomunale *Porta Maris* S. Nicola e più a ovest il monastero di S. Vito, nel borgo omonimo⁶²; sulla via per il Valdiserchio S. Stefano *ultra Auserem*⁶³; lungo la Carraia Maggiore, che attraversava longitudinalmente Chinzica, S. Andrea⁶⁴. Saldi nessi con la città aveva pure la selva di Tombolo, sede del monastero di S. Rossore, ampia riserva d'incolto pubblico dalle molteplici risorse e soprattutto «*prope litora maris*»⁶⁵. Fanno eccezione a questa logica insediativa soltanto S. Paolo di Pugnano, la cui dislocazione va però letta nell'ambito di una precisa strategia familiare⁶⁶, e S. Stefano di Cintoia, le cui vicende risultano oscure per la perdita dell'archivio monastico, ma che è possibile tuttavia collegare – a mio parere – con la potente casata degli Upezzinghi, più tardi patroni del cenobio, facendolo rientrare così nella medesima logica signorile⁶⁷.

Due elementi possiamo ancora mettere in risalto, per questo gruppo di fondazioni: da un lato torniamo a sottolineare la prima iniziativa vescovile in favore della vita religiosa regolare, in un panorama che continua ad essere caratterizzato dall'azione dei laici; dall'altro notiamo come i monasteri appaiano un tramite per stabilire collegamenti regionali e internazionali: in questa chiave sono infatti da leggere la presenza a Pisa dei Camaldolesi (a S. Frediano, ma nel giro di pochi decenni anche a S. Michele in Borgo e a S. Zenò, e nel territorio a S. Savino e a S. Stefano di Cintoia⁶⁸) come pure dei Vallombrosani (in S. Paolo a Ripa d'Arno, sul finire del secolo⁶⁹), e – con un ben più esplicito richiamo al mare – l'arrivo dei monaci della Gorgona a S. Vito e dei Vittorini di Marsiglia a S. Andrea in Chinzica⁷⁰.

Quest'ultimo elemento – la ricerca di connessioni esterne – sarebbe tornato, il secolo seguente, nell'azione del presule Pietro, quando il 29 settembre

55. L'analisi di queste prime fasi è *Ibidem*, pp. 59, 68. Per la storia del monastero dalle origini sino a tutto il XII secolo cfr. la tesi ROSSI 1993-1994.

56. Questa in CECCARELLI LEMUT, GARZELLA 2001, p. 94, l'interpretazione dei due momenti d'iniziativa laicale, nel 1076 e nel 1084, conservati nella documentazione su S. Frediano, diversamente da RONZANI 1997, pp. 105-108, 212-215, che pensa a un doppio invito all'ingresso dell'ordine, di cui solo il secondo riuscì. Sulla storia del monastero dalle origini fino al Trecento si veda la tesi CONTI 1968-1969.

57. 1085 maggio 28, Fucecchio (Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, AF 7): cfr. GARZELLA 1990, p. 55.

58. 1086 marzo [1-24], Ripafratta (ed. SIROLLA 1990, nn. 47, pp. 80-83, 48 pp. 83-86): cfr. FRIZZI 1992-1993, pp. 11-20.

59. Ed. TANFANI CENTOFANTI 1885: cfr. VIOLANTE 1991, pp. 41-43.

60. 1097 giugno 17, Pisa (ed. SIROLLA 1990, n. 78 pp. 140-141): cfr. GARZELLA 1990, pp. 84-85.

61. Il cenobio fu tra i destinatari di una delle elargizioni in denaro disposte da un *Breve recordationis* redatto anteriormente al 10 giugno 1099 (edd. SIROLLA 1990, n. 86 pp. 154-155; TIRELLI CARLI 1977, n. 75 pp. 172-174); cfr. CARRATORI SCOLARO 1994, pp. 268-269.

62. GARZELLA 1990, pp. 84-91.

63. *Ibidem*, pp. 55-56.

64. *Ibidem*, p. 94.

65. Cfr. in proposito Ceccarelli Lemut in questo volume, pp. 62-63. Sulla selva e le sue risorse si veda GARZELLA 2003.

66. Si veda ancora Ceccarelli Lemut in questo volume, p. 64.

67. Per notizie su questo monastero cfr. CARRATORI SCOLARO 1994, pp. 268-269. Sui legami con gli Upezzinghi PESAGLINI MONTI 1986, p. 71 nota 20.

68. Sulla sequenza di tali passaggi, nonché sull'impulso dato all'ingresso dei Camaldolesi in questi centri monastici di primaria importanza dal vescovo di Pisa Pietro, cfr. CECCARELLI LEMUT, GARZELLA 2001, pp. 94-95.

69. GIUA 1964-1966, pp. 103-104.

70. Cfr. sopra, testi corrispondenti alle note 56 e 60.

1118 sottopose al monastero di Montecassino la chiesa suburbana di S. Silvestro *in Soartha* da poco edificata⁷¹, e negli anni sessanta, nell'operato dei canonici della cattedrale, con l'ingresso in S. Mi-

chele degli Scalzi dei Pulsanesi provenienti dal Gargano⁷². E su questo punto mi fermerei, poiché a tale data la stagione più intensa delle fondazioni monastiche si andava ormai esaurendo.

GABRIELLA GARZELLA

71. Ed. MURATORI, *AIMAe*, III, coll. 1127-1128; reg. CATUREGLI 1938, n. 280. Cfr. CECCARELLI LEMUT, GARZELLA 2001, p. 95; PANESI 2001-2002.

72. PANARELLI 1997, pp. 200-203.

APPENDICE

Diamo qui l'elenco delle tesi di laurea relative a enti monastici della città e del territorio di Pisa, ma anche più in generale a temi e problemi di storia del monachesimo, discusse nell'Istituto di Storia medievale, moderna e contemporanea, poi Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa.

- AMICO 2002-2003 R. AMICO, *Inventario dell'archivio del monastero di S. Giovanni Gerosolimitano (secoli XV-XIX. Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni religiose sopppresse)* (rel. L. Carratori).
- ANTONIOTTI 1967-1968 PL. ANTONIOTTI, *Edizione di un inventario di beni del monastero di S. Vito (codice n. 1208, appartenente al fondo delle Corporazioni religiose sopresse dell'Archivio di Stato di Pisa)* (rel. O. Banti).
- BENDONI 1988-1989 L. BENDONI, *Il monastero di S. Felice e il castello di Vada sino al XIII secolo* (rel. M.L. Ceccarelli Lemut).
- BORELLI 1997-1998 L. BORELLI, *Il Francescanesimo femminile a Lucca nei secoli XIII e XIV: il monastero di S. Maria di Gattaiola dalle origini al 1332* (rel. M. Ronzani).
- BRESCHI 1966-1967 C. BRESCHI, *Il monastero di S. Michele in Borgo fino a tutto il secolo XIII* (rel. C. Violante).
- CAMMAROSANO 1965-1966 P. CAMMAROSANO, *Il monastero di S. Salvatore dell'Isola nei secoli XI-XIII. Introduzione storica e documenti* (rel. C. Violante).
- CARDELLICCHIO 1969-1970 A.M. CARDELLICCHIO, *Possessiones monasteriorum sanctorum Gorgoni et Viti de Pisis (registro n° 361 delle Corporazioni religiose sopresse)* (rel. E. Cristiani).
- CECCARELLI (LEMUT) 1968-1969 M.L. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia* (rel. C. Violante).
- CIONI 1969-1970 L. CIONI, *Le pergamene del fondo del monastero di S. Matteo dell'Archivio Arcivescovile di Pisa dal 1027 al 1169* (rel. O. Banti).
- CONTI 1968-1969 O. CONTI, *Il monastero dei santi Martino e Frediano dalle origini a tutto il secolo XIV* (rel. C. Violante).
- DELL'AMICO 1967-1968 N. DELL'AMICO, *La canonica di Nicosia dalla sua fondazione al 1286* (rel. C. Violante).
- DUCCI 1992-1993 M. DUCCI, *La Badia dei santi Giusto e Clemente a Volterra dalla fondazione agli inizi del XIII secolo* (rel. G. Rossetti).
- FRIZZI 1992-1993 L. FRIZZI, *Il monastero di San Paolo di Pugnano dalle origini alla fusione con quello di Sant'Anna di Renaio (1086-1276)* (rel. M.L. Ceccarelli Lemut).
- GHIANDI 1997-1998 A. GHIANDI, *Monachesimo femminile domenicano a Pisa nel medioevo: il monastero di S. Agostino "de via Romea" dalla fondazione al 1350* (rel. M. Ronzani).
- GIUA 1963-1964 F. GIUA, *Il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno in Pisa fino a tutto il XIV secolo* (rel. C. Violante).
- GIULIANI 1989-1990 G. GIULIANI, *Il monastero di S. Pietro di Monteverdi dalle origini (secolo VIII) fino alla metà del secolo XIII* (rel. M.L. Ceccarelli Lemut).
- LAMI 1990-1991 S. LAMI, *Labito "fa" il monaco: normativa e spiritualità monastica fino al secolo XII* (rel. C. Frugoni).

- LEONI 1996-1997 M. LEONI, *Il monastero benedettino di S. Bartolomeo di Sestinga presso Colonna (Vetulonia) dalle origini (sec. XI) fino al XIII secolo* (rel. M.L. Ceccarelli Lemut).
- LIBERATORE 1979-1980 G. LIBERATORE, *La vita economica del monastero di Gorgona in base al Registro degli atti rogati dal notaio Fanuccio (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni religiose soppresse, n. 221, ff. 1-54, anni 1383-1386)* (rel. S.P.P. Scalfati).
- LO RUSSO 1967-1968 M.G. LO RUSSO, *Possessiones monasteriorum sanctorum Gorgonii et Viti de Pisis (Registro n. 316 delle Corporazioni religiose soppresse)* (rel. C. Violante).
- LUCCHETTI 1966-1967 G. LUCCHETTI, *I monasteri pisani dal 1077 alla fine del XII secolo* (rel. C. Violante).
- MAGNANI 1964-1965 M.L. MAGNANI, *I monasteri pisani dalle origini al 1076* (rel. C. Violante).
- MATRAIA 1963-1964 R. MATRAIA, *Il Cartulario del monastero pisano di S. Michele in Borgo (sec. XIV)* (rel. E. Cristiani).
- MINISCALCO 1980-1981 S. MINISCALCO, *I mss. 193 e 220 dell'Archivio di Stato di Pisa (Corporazioni religiose soppresse): due fonti per la storia patrimoniale del monastero di Gorgona nel XIV secolo* (rel. S.P.P. Scalfati).
- NANNIPIERI 1978-1979 S. NANNIPIERI, *Il «Libro maestro G di Gorgona» come fonte per lo studio dell'economia monastica e del paesaggio agrario* (rel. S.P.P. Scalfati).
- PANARELLI 1986-1987 F. PANARELLI, *Due particolari esperienze monastiche nell'Italia meridionale normanna: S. Giovanni da Matera e S. Guglielmo da Vercelli* (rel. C. Violante).
- PASQUI 1968-1969 M.L. PASQUI, *Il monastero di S. Savino di Pisa dalle origini fino al 1300* (rel. C. Violante).
- PANESI 2001-2002 M.C. PANESI, *Da priorato cassinese a monastero femminile: San Silvestro di Pisa nei secoli XII-XIV* (rel. Ronzani).
- PECORINI 1996-1997 A. PECORINI, *Francescanesimo femminile a Pisa nel Medioevo: il monastero di Ognissanti dalla fondazione al 1331* (rel. M. Ronzani).
- PESCAGLINI (MONTI) 1973-1974 R. PESCAGLINI (MONTI), *La famiglia dei conti Cadolingi (secoli X-XII)*, tesi di laurea, Università di Pisa (rel. C. Violante).
- RONZANI 1975-1976 M. RONZANI, *Per la storia degli Ordini Mendicanti a Pisa: Francescani e Domenicani fino ai primi decenni del Trecento* (rel. C. Violante).
- ROSSI 1993-1994 A. ROSSI, *Il monastero di S. Vito, S. Melchiade e S. Gorgonio dalle origini sino alla fine del XII secolo* (rel. G. Rossetti).
- ROSSI 1963-1964 M.G. ROSSI, *Libro di ricordi di Agnese monaca del monastero di S. Martino (inizi del XVI secolo)* (rel. E. Cristiani).
- SCALETTI 1997-1998 D. SCALETTI, *I possedimenti fondiari del monastero di Monte dei Bianchi: il Cartario del monastero di Monte (1094-1339)* (rel. M. Nobili).
- SIMONETTI 1977-1978 M.G. SIMONETTI, *Il patrimonio fondiario del monastero di S. Maria di Fregionaa nel XV secolo* (rel. M. Luzzati).
- TINÉ 1996-1997 R. TINÉ, *I discendenti del "senior Stefano": i "Baldovinaschi" nella Pisa dei secoli XI-XIII*, relatore M. Ronzani.
- TROVATO 1992-1993 S. TROVATO, *Inventario del fondo "Libri di monasteri soppressi" dell'Archivio Storico Comunale di Volterra: i monasteri di S. Dalmazio e dei SS. Giusto e Clemente* (rel. S.P.P. Scalfati).
- TUMMINELLO 1997-1998 C. TUMMINELLO, *Inventario dell'Archivio del convento di S. Nicola di Pisa, secoli 13.-19. (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni Religiose Soppresse)* (rel. L. Carratori).
- VAGELLI 1992-1993 A. VAGELLI, *Il monastero di S. Matteo a Pisa dalla fondazione nel 1027 alla fine del XIII secolo* (rel. M.L. Ceccarelli Lemut).
- VERONESE 1983-1984 A.M. VERONESE, *Monasteri e monachesimo femminile dell'Italia settentrionale tra il VI e l'XI secolo* (rel. C. Violante).
- ZACCAGNINI 1980-1981 G. ZACCAGNINI, *Aspetti e problemi dell'eremitismo in Occidente dal IV al IX secolo* (rel. R. Grégoire).

BIBLIOGRAFIA

- ANDREAZZOLI 1998-1999 F. ANDREAZZOLI, *San Michele Arcangelo alla Verruca: lettura stratigrafica degli elevati e analisi dei materiali e delle tecniche murarie di un monastero medievale sui Monti Pisani*, tesi di laurea, Università di Pisa (rel. S. Gelichi).
- BARSOCCINI 1837-1841 D. BARSOCCINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V, Lucca.
- CAMMAROSANO 1970 P. CAMMAROSANO, *Bono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma, pp. 268-270.
- CAMMAROSANO 1993 P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino.
- CARRATORI SCOLARO 1994 L. CARRATORI SCOLARO, *Vicopisano, Buti, Bientina e Calcinaia*, in R. MAZZANTI (a cura di), *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 251-288.
- CATUREGLI 1938 N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma (Regesta Chartarum Italiae, 24).
- CECCARELLI (LEMUT) 1972 M.L. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa.
- CECCARELLI LEMUT, GARZELLA 2001 M.L. CECCARELLI LEMUT, G. GARZELLA, *Optimus antistes. Pietro vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, «Bollettino Storico Pisano», LXX, pp. 79-103.
- CECCARELLI LEMUT, PASQUINUCCI 1991 M.L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, «Bollettino Storico Pisano», LX, pp. 111-138.
- CECCARELLI LEMUT, SODI 1996 M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, *Per una riconsiderazione dell'evangelizzazione della Tuscia: la Chiesa di Pisa dalle origini all'età carolingia*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», L, pp. 9-56.
- D'ALESSANDRO NANNIPIERI 1978 M. D'ALESSANDRO NANNIPIERI, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, 1 (780-1070)*, Roma (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 9).
- FALCE 1921 A. FALCE, *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze.
- FALASCHI 1971 E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 1 (930-1050)* (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 1), Roma.
- GARZELLA 1986 G. GARZELLA, *Càscina. L'organizzazione civile ed ecclesiastica e l'insediamento*, in M. PASQUINUCCI, G. GARZELLA, M.L. CECCARELLI LEMUT, *Càscina. II. Dall'antichità al medioevo*, Pisa, pp. 69-108.
- GARZELLA 1990 G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoromano alla città murata del secolo XII*, Napoli.
- GARZELLA 2003 G. GARZELLA, *In silva Tumuli e in Stagno: paesaggio dell'incolto e risorse naturali lungo il litorale pisano nel Medioevo*, in A. MALVOLTI, G. PINTO (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi: utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze.
- GIUA 1964-1966 F. GIUA, *Le origini della chiesa e del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno in Kinzica*, «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV, pp. 103-116.
- GIULIANI 2000 G. GIULIANI, *Il monastero di S. Pietro in Palazzuolo dalle origini (sec. VIII) alla metà del secolo XIII*, in S.P.P. SCALFATI (a cura di), *L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo e il Comune di Monteverdi*, Pisa, pp. 9-38.
- GRANDI 1727 G. GRANDI, *Epistula de Pandectis ad clarum virum Jos. Averanium*, 2a ed. Florentiae.
- GUIDI, PARENTI 1910 P. GUIDI, O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, Roma (Regesta Chartarum Italiae, 6).
- KEHR 1908 P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, Etruria, Berolini.
- KURZE 1989 W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in «Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo», 1973, ora in IDEM, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale*, Siena, pp. 295-316.

- LAZZERINI 1994-1995 B. LAZZERINI, *Il Campione A dello Spedale Nuovo di Pisa (carte 3r-149r)*, tesi di laurea, Università di Pisa (rel. M.L. Ceccarelli Lemuti).
- MITTARELLI, COSTADONI 1755-1773 G.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti*, 9 voll., Venetiis.
- MOLLAT 1910 G. MOLLAT, *Lettres communes des papes d'Avignon. Jean XXII*, IV, Paris.
- NOBILI 1989 M. NOBILI, *La storiografia sulla Tuscia altomedioevale dal 1945 ad oggi (secoli VII-XI). Principali linee di svolgimento*, «Bollettino Storico Pisano», LVIII, pp. 1-35.
- PANARELLI 1997 F. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma (Nuovi studi storici, 38).
- PESCAGLINI MONTI 1981a R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, pp. 191-203.
- PESCAGLINI MONTI 1981b R. PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti alto-medievali*, «Bollettino Storico Pisano», L, pp. 1-20.
- PESCAGLINI MONTI 1986 R. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, pp. 65-91.
- PESCAGLINI MONTI c.s. R. PESCAGLINI MONTI, *I Cadolingi e l'abbazia di S. Salvatore di Settimo*, in *Alle radici della rinascita europea: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XIII)*, Atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999).
- REDI 1991 F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli.
- RONZANI 1991 M. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della "selva del Tombolo" e le origini del monastero di S. Rossore*, in G. ROSSETTI (a cura di), *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa, pp. 173-230.
- RONZANI 1997 M. RONZANI, *Chiesa e "Civitas" di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropoli di Corsica (1060-1092)*, Pisa.
- SCHIAPARELLI 1929 L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, I Roma (Fonti per la storia d'Italia, 62).
- SCHWARZMAIER 1984 H.M. SCHWARZMAIER, *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Lucca, 21-23 ottobre 1982), Lucca, pp. 71-94.
- SIROLLA 1990 M.L. SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa*, 2 (1070-1100), Pisa.
- TANFANI CENTOFANTI 1885 L. TANFANI CENTOFANTI, *S. Andrea in Chinzica e la prima Cittadella edificata in Pisa dai Fiorentini*, Pisa.
- TIRELLI CARLI 1977 M. TIRELLI CARLI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, 3 (1076-1100), Roma (Thesaurus Ecclesiarum Italiae, VII, 3).
- VIOLANTE 1980 C. VIOLANTE, *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag*, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 259-279, ora ampliato in C. VIOLANTE, *Economia società istituzioni a Pisa nel Medioevo. Saggi e ricerche*, Bari, pp. 17-24.
- VIOLANTE 1991 C. VIOLANTE, *La fondazione del priorato vittorino di S. Andrea in Chinzica e la riforma ecclesiastica in Pisa tra l'XI e il XII secolo*, in O. BANTI, C. VIOLANTE (a cura di), *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, Pisa, pp. 37-60.